

Le due pregiudiziali scudocrociate
No a presidenti laici, no alle elezioni
La riconferma del leader dimissionario
per Piazza del Gesù non sarà una condizione

Palazzo Chigi al ministro degli Esteri?
I suoi «fedelissimi» ci giurano già
«È un'ipotesi più che plausibile»
Ma Forlani teme che il partito si spacchi

«Ad Andreotti il Psi non può dire no»

Nel gioco della crisi mezza Dc pronta a lasciare De Mita

Niente elezioni anticipate, niente presidenza del Consiglio laica. Sono le condizioni che la Dc porrà per uscire dalla crisi avviata. Tra di esse già non c'è più l'«inamovibilità» di De Mita. Un suo reincarico sarà forse un «passaggio obbligato». Ma se dovesse fallire, mezza Dc non ne farà un dramma. Altri sono pronti a scendere in campo. Andreotti? Sì, e a lui il Psi non può dir di no...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. E ora? E ora vediamo, abita Vittorio Sbardella, il duro della «falange andreattiana», che ora che ha appena concluso il colloquio con Forlani suda sotto il sole di piazza del Gesù. «Ora vediamo», ripete, passando il fazzoletto sulla fronte. Lunedì c'è la Direzione, e lo credo che la Dc non possa non cominciare a chiedendo il reincarico di De Mita: forse non subito, forse soltanto per esplorare, per tentare di ricucire... Se poi mi chiede se ce la farà, beh, rispondo: che, se penso al discorso di Craxi, mi palano pochine le carte che può giocare. E non è che si disperdi. Vittorio Sbardella: che anzi vede tutti i tasselli avviarsi al loro posto e disegnare la sagoma: amica di Giulio Andreotti. Aveva dunque ragione De Mita, quando diceva che dopo il primo incarico voleva sottrargli anche il secondo? «Giulio», gli glielo dico: a furia di ripetere, questa storia è riuscito a convincer tutti. E a rendere l'ipotesi più che plausibile. E che De Mita ha fatto un cumulo di errori: sì, anche al governo. Perché mollare tanto in fretta? Sa, io me lo ricordo Craxi: alla Camera sarà andato in minoranza duecento volte, e fuori gli sparavano addosso da ogni direzione. Però, non ha mollato. E poi questo ritomolo che dopo De Mita ci sarà Andreotti... Sì, è plausibile: anche perché tanti altri candidati la Dc non ce li ha. Scusi, ma non è che qualcuno potrebbe obiettare: è roba un po' vecchia. «Provi, il Psi, a rispondere così. Ci provi. No, a Giulio sarà difficile dir di no...»



Forlani e De Mita alle prese con una difficile crisi di governo

ammesso che Craxi sia pronto a dirgli sì. Cosa non facile: che non è riuscita a Goria prima e a De Mita poi. «Le crisi passano e si risolvono», ha sdrammatizzato ieri da Bologna. Né ha forzato i toni per rispondere alla richiesta socialista di elezione diretta del presidente. Dagli schermi tv ha notato: «Credo che una riforma di questo genere vale se nell'opinione pubblica e nei suoi rapporti con il paese c'è un'ampia maggioranza che la considera matura». Non una parola di più, né una di meno.

novatore. Condivido il giudizio negativo di Forlani sull'iniziativa del Psi. Ecco Mastella: «La fermezza con la quale Forlani ha messo in evidenza l'irrazionalità della decisione socialista, esprime un sentimento comune a tutti i dc». Ecco Granelli: «Non si deve dimenticare che gli strumentali attacchi a De Mita - che va difeso con convinzione come si è sempre fatto con i più importanti leader della Dc - nascono dal tentativo di sostituire la linea della dignità e dell'autonomia iniziativa della Dc con quella, di sinistra e perdente, del passibilismo e della subordinazione ai disegni politici altrui». Ed ecco Tabacchi: «Dall'apertura della crisi emerge che l'attacco frontale del Psi nei confronti della Dc è stato premeditato e preparato con cura. Non è questione di persone. Si Forlani, allora, a salvare De Mita: ed a salvare l'autonomia della Dc. Ma vorrà impegnarsi davvero in una simile battaglia il nuovo proprietario di piazza del Gesù? Le sue prime uscite sono state caratterizzate da toni durissimi nei confronti dell'iniziativa del Psi. Durissimi ma molto generici. Il governo di Ciriaco De Mita è, per la Dc, l'ultimo della legislatura? Forlani risponde ricordando di aver già risposto al congresso di febbraio: «Ma dire mai, E i suoi più stretti collaboratori aggiungono: «Per la questione così potrebbe essere provocatorio. Soprattutto dopo il discorso di Craxi a Milano: buono, se si eccettuano gli attacchi al presidente del Consiglio». Altre, in verità, sono le pregiudiziali che la maggioranza dovette approvare la Dc. Intende annunciare al capo dello Stato ed al partner di governo. Le condizioni per discutere di come uscire dalla crisi, per ora sono due: niente elezioni anticipate, niente laici a palazzo Chigi. L'«inamovibilità» di De Mita, dunque, non pare essere una pregiudiziale. E non è roba da poco, a due giorni dall'apertura della crisi. Da qui a dire che De Mita non ha più alcuna chance, naturalmente ce ne corre ancora. Vi saranno riunioni su riunioni, pronunciamenti a suo lavoro, disse a spada tratta: ma se il suo nome non dovesse essere portato a Cossiga come «unico candidato» dc per avvezzo Chigi e se dovesse essere invece inserito in una «rosa» (sollecitata, magari, proprio dal Psi) allora un suo ritorno alla guida del governo diventerebbe ipotesi assai remota. A quel punto, tutt'altra partita si aprirebbe dentro la Dc. E se Andreotti può essere indicato come il candidato con più chance, nulla autorizza a dire che la sua strada sia sgombra già. Sul suo nome non ci sarebbe l'unità della Dc. E resta da vedere se Forlani vorrà affrontarne la sua prima stretta da segretario con alle spalle un partito spaccato a metà.

Mastella (Dc): ora i socialisti devono firmare patti seri

Il Psi ha compiuto una scelta irresponsabile, crea eccezionali preoccupazioni, dice Clemente Mastella, che fu il portavoce della segreteria dc ai tempi del doppio incarico di De Mita e che oggi dirige la discussione. Poi la spiegazione dell'allarme: «Se i socialisti, con la crisi di governo, hanno voluto aprire una crisi politica di più vaste proporzioni, De Mita agnello sacrificale? Pasqua è passata».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. E ora che cosa succederà? Prima di rispondere a questo, e anzi per darsi una risposta, Mastella parte dal giudizio sulla moessa socialista. «Ha ragione Forlani», dice, «la decisione dei socialisti di far cadere il governo è irrazionale. Ma lo aggiungo che il modo in cui la segreteria Psi ha spinto il congresso di Milano su una linea contraddittoria, priva di senso e quindi, su una scelta irresponsabile, crea eccezionali preoccupazioni». Termina pesanti. De che cosa nasce tutto l'allarme? Si tratta di capire se, al di là della stessa crisi di governo, i socialisti abbiano voluto aprire una crisi politica di più vaste proporzioni e perché: es-

sua storia soltanto nella collaborazione democratica. Inalato: è ora che cosa succederà? Io so che cosa non succederà. Intanto, che nella Dc si creino divisioni artificiali, come qualcuno immaginava, o spera ardentemente. Poi, che si perpetui una concezione dell'alleanza a cinque in cui qualcuno ha sempre in mano la spada di Brenno e gli altri ne devono subire, o schivare, i colpi. Infine, che le espressioni governative dei partiti al governo non tengano fede agli impegni o vengano sistemati, come scosse, e a volte, cinica determinazione. A rottura socialista, rottura e mezza? Per carità. È dovere nostro (parlo dei democristiani, ma ritengo che lo stesso dovere abbiano gli altri partner) fare ogni sforzo per richiamare al realismo e alla coerenza una forza politica che ha responsabilità e rappresentanza molto ampie nella vita del paese. E che, lo ripeto, soltanto nella collaborazione democratica ha potuto superare i punti morti della sua storia.

Labriola (Psi): puntiamo ancora sul pentapartito

ROMA. «Reincarico a De Mita? Ma De Mita ha presentato - come dice il diritto fallimentare? - i libri in tribunale...», obietta Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Come si apre per il Psi questa crisi, e quali sbocchi prefigurano i socialisti? Chiedo anzitutto a Labriola. Noi puntiamo alla formazione di un nuovo governo, e quindi ad una soluzione politica della crisi, nell'ambito delle stesse forze politiche che avevano dato vita al ministero De Mita. Con quali realistiche possibilità di farcela? È vero per esempio che per voi non ci sono comunque le condizioni per un accordo prima delle europee del 18 giugno? Nessun gioco al rinvio, da parte nostra. Le possibilità di chiudere presto la crisi dipendono solo dal grado di accettazione, da parte dei nostri interlocutori, delle proposte socialiste per il nuovo programma. Su che cosa puntate? Esistono delle pregiudiziali vere e proprie? Diciamo che il primo e più importante punto, su cui non credo esistano margini di contrattazione, è la necessità di un'intesa per la riforma costituzionale che consenta l'elezione diretta, da parte del corpo elettorale, del presidente della Repubblica. Non è poco, ma è tutto? No, c'è un altro punto altrettanto essenziale: che sia una buona volta attuata una seria politica di riduzione del deficit pubblico. È una rinnovata critica anche al ruolo che ha svolto la delegazione socialista nel governo De Mita? È una valutazione netta del complesso della politica economica del governo appena decaduto. Volete insomma che saltino delle teste. Anche e proprio quella di De Mita? O è ipotizzabile per

Montecitorio e palazzo Madama devono rifare il calendario

La crisi di governo avrà riflessi sull'attività parlamentare. Non potranno essere discusse, finché durerà, nuove leggi né potrà essere aperto il dibattito su interpellanze e interrogazioni. Saranno ancora all'ordine del giorno, invece, i decreti legge, che entrano in vigore appena emanati. Nessun cambiamento anche nell'attività delle commissioni bicamerali (che non possono svolgere attività legislativa), delle commissioni d'inchiesta e d'indagine. Un punto interrogativo riguarda, infine, l'iter della nuova legge finanziaria (iniziata formalmente il 15 maggio scorso), e l'esame parlamentare del bilancio dello Stato. Se la crisi si prolunga molto, infatti, il Parlamento potrebbe decidere di discutere anche senza un governo in carica a tutti gli effetti, poiché queste due leggi sono considerate dalla Costituzione «un etto dovuto». Domani, alla Camera, la conferenza del capigruppo, presieduta da Nilde Iotti (nella foto) modificherà il calendario della settimana.

Bianchi (Acli): «Gioco al massacro elettorale»

Per il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi, questo gioco «tra i partiti della coalizione di governo è condotto ormai sulla pelle della democrazia». Concludendo a Milano l'assemblea nazionale della «Associazione culturale marxista» Armando De Luca ha auspicato che da questa crisi «difficile e inevitabile» si esca mantenendo «la grande forza dei lavoratori nelle schiere del congresso di partito che si trasformano in spettacolari imboscate».

Cossutta: non sarà facile uscire da questa crisi

Concludendo a Milano l'assemblea nazionale della «Associazione culturale marxista» Armando De Luca ha auspicato che da questa crisi «difficile e inevitabile» si esca mantenendo «la grande forza dei lavoratori nelle schiere del congresso di partito che si trasformano in spettacolari imboscate».

Leoluca Orlando: «Cosa politica è arcaica e irresponsabile»

Il commento del sindaco di Palermo (nella foto) in una dichiarazione rilasciata ieri, afferma che «la gente attende ancora di conoscere dai Psi le ragioni di merito di una crisi che torna a paralizzare il paese». Secondo Orlando, comunque, «il Psi ha fatto prevalere le ragioni di parte, le ragioni della sua tenda rispetto alle ragioni di governo. Così la politica è arcaica e irresponsabile».

Ella e Barile: legittime le candidature di stranieri

Sarà esaminata a fine mese la eccezione di costituzionalità avanzata dal pretore di Gubbio sulla candidatura di cittadini stranieri nelle liste italiane per le elezioni europee. Il Parlamento, come si sa, si è pronunciato favorevolmente, ritenendo che le elezioni europee non rientrino nel divieto costituzionale di eleggere cittadini stranieri. La Corte costituzionale esaminerà il ricorso il prossimo 31 maggio. Intanto, i costituzionalisti Ella e Barile, interpellati dalla agenzia Dns, si pronunciano a favore della decisione presa dal Parlamento italiano, con qualche sfumatura diversa. Barile ritiene, infatti, che la Corte per decidere in tal senso dovrebbe «sampliciteri il significato politico» della norma costituzionale.

Giuliano Ferrara se la prende con lo zio

Giuliano Ferrara, conduttore di «Radio Londra» su Canale 5, ha scritto ieri una lettera al senatore repubblicano Giovanni Ferrara, suo zio, consigliere di amministrazione della Rai. Quest'ultimo, l'altro ieri, aveva dichiarato il proprio scontento per l'intervento di Giuliano Ferrara al congresso del Psi, nonostante contenesse attacchi all'ente radiotelevisivo e ai servizi di intelligence. Giuliano Ferrara scrive: «Caro zio Giovanni, stasera mi sono strosciato gli occhi perché non volevo credere a quanto stavo leggendo. Tu, che in famiglia sei sempre parso maestro della più sobria laicità, hai censurato come inammissibili gli applausi di Enrico Manca al mio discorso... Il giornalista di Berlusconi considera ciò una pretesa umiltà e propone allo zio di «riabilitare» il proprio senso dell'umorismo votando alle Europee proprio il partito candidato per il Psi. Ma proprio lei, con un corsivo anonimo, la «Voce Repubblicana» torna sull'argomento, ma non certo per sordidezza. Ripiegando sulla vicenda, la «Voce» sottolinea l'omissione del socialista Ferrara a proposito del Tg2, unico telegiornale «salvato» dalle critiche, diventando così «propaganda». In tal caso, conclude la «Voce», il presidente della Rai «fa propaganda anche lui» e diventa incompatibile con il posto che ricopre nel servizio pubblico».

MONICA LORENZI

Opinioni sul governo dimissionario raccolte a volo in due quartieri di Roma

«Perché è caduto? Non so, Craxi, lo sciopero...»

Perché è caduto il governo? Minitest in due quartieri di Roma: Aurelio, intorno al mercato della circonvallazione Cornelia; San Lorenzo, vicino a piazzale Tiburtino. Il più forte è il partito degli indifferenti. Tra quelli che danno spiegazioni politiche, i più leggono la crisi tutta in chiave dc. Quelli che l'attribuiscono a Craxi si dividono tra «ammirati» e «indignati». E c'è chi dice: «È stato per via dei ticket...».

ANNA MARIA GUADAGNI

ROMA. Il barista ha un'aria desolata, di composto dinanzi. Perché De Mita è caduto? Mah, perché non sono all'altezza del governo delle cose, si ricattano a vicenda, sono impotenti. Ora c'è la crisi, poi fanno un altro governo che fra sei mesi cade di nuovo. Perché sono sempre gli stessi: è come in un mazzo di carte, si possono mescolare

fare - confessa senza arrossire - saranno due mesi che non vedo un tg. Per me, in Italia potrebbe essere tornata la monarchia... Non lo saprei... Impressionante il numero dei ventenni che ha registrato la notizia, ma non sa che farsene. Tre maschi su un'auto rossa fiammante, occhiali scuri e lobi forati, età 18-22, fanno lavori saltuari. «A saperlo che risolv? Sai o non sai è lo stesso». «A noi chiudono sempre la porta in faccia - dice rabbiosamente una biondina che fa «quello che capita». «Almeno togliessero di mezzo la droga, ma non lo fanno perché sono loro che ci guadagnano». Qualcuno ha le idee un po' confuse: «Hanno litigato per far entrare i comunisti nel governo, no?», dice un'altra ventenne, lavora in una sartoria. Finalmente due studenti che sanno qualcosa

di più: «È un litigio Dc-Psi», rispondono sicuri. La tesi del «tanto sono tutti uguali» è ben rappresentata da un forzuto giardiniere, già abbronzato e con le braccia tatuate: «Io la crisi la sento - spiega -. Ma perché c'è non me lo chiedo, ho troppi problemi miei. Quanti anni sono che «pappano», perché non vanno in pensione?». Una coppia, seduta in un parco in attesa dell'apertura dei negozi (sono impiegati delle ferrovie) dispone di maggiori e credibili informazioni. Lui ha letto il Corriere della sera: «La spiegazione è politica e non istituzionale - dice con proprietà di linguaggio -. C'è contrasto tra i socialisti e le varie correnti dc. Chi l'avrebbe detto? Tra quelli che si danno una spiegazione politica, il partito più forte è quello

che legge la crisi in chiave tutta democristiana. Chi dà la spiegazione più convincente in questo senso è un attento barbiere: «Per me - dice senza smettere di radere le guance di un perplesso cliente - De Mita l'ha fatto cadere la Dc: dopo il congresso aspettavano la buona occasione per toglierselo dai piedi. Ora ridiventa niente, una persona qualunque...». Al secondo posto, vengono quelli che considerano Craxi il «primo attore» di questo colpo di teatro. La categoria comprende gli ammirati: «In Italia c'è uno che basta che parla e sbaracca un governo...», sostiene un quarantenne con la mano pesantemente inanelata, professione agente immobiliare. E, d'altra parte, gli indignati: «Si fa politica fuori dei luoghi deputati, basta che tuo-

ne, una settimana prima che il presidente americano George Bush arrivi a Roma per una visita di Stato. La crisi, lascia ben poche speranze di soluzione per il maggiore problema dello Stato italiano: l'enorme e incontrollabile deficit del settore pubblico. Sempre secondo l'«Independent», i giorni di De Mita erano contati da quando aveva perso la segreteria del partito «in una prova di forza orchestrata da Giulio Andreotti e Antonio Gava, due esemplari allamente tradizionali di politici mediterranei». Ora il segretario socialista Bettino Craxi sembra puntare sulla pubblica percezione della sua capacità di fare o distruggere i governi, considerandola un vantaggio per le elezioni europee. Il «Financial Times» afferma che la crisi è dovuta più a calcoli elettorali che ai fallimenti ricor-